

Nota Isril n. 20 – 2021

Roma alla prova delle prossime elezioni amministrative

di Giuseppe Bianchi

Fra poche settimane saremo chiamati ad eleggere i sindaci di importanti città, fra cui Roma Capitale. La qualcosa dovrebbe avere un certo rilievo nel dibattito politico nazionale, considerato che in tale città risiede l'apparato istituzionale che governa il Paese, senza dimenticare che Roma è stata la capitale di una civiltà, di un impero e di una religione universale a cui guarda il mondo intero.

Si può dire che Roma esercita il suo fascino più sugli stranieri che sugli italiani che l'ammirano per la sua bellezza ma che non l'amano. Forse perchè Roma, a differenza di Parigi e Londra, non è stata il cuore pulsante né la guida del processo politico unitario, ma fu conquistata solo dieci anni dopo dai bersaglieri a Porta Pia, in forte contrasto con la Chiesa che l'ha governata per secoli. Forse perchè l'originario disegno di fare di Roma la "capitale della scienza" a sostegno dell'incipiente industrializzazione fu trasformato dai notabili locali, con la complicità di uomini del Governo e dei banchieri del Nord, nel disegno di Roma capitale del mattone e della speculazione edilizia.

Da qui la nascita dello storico dualismo fra Roma capitale dell'intrigo politico e burocratico e Milano capitale morale. La prima racchiusa nei suoi palazzi e nei suoi riti spartitori del potere, la seconda aperta all'innovazione e all'integrazione che detta i tempi della modernizzazione del Paese.

Questo dualismo negli ultimi anni si è approfondito e ne è un segno la condizione con cui le due città si presentano al prossimo appuntamento elettorale: Milano, nonostante il prezzo elevato pagato al Covid, è in ripresa e i sondaggi prevedono la conferma del sindaco uscente, espressione di una borghesia professionale che, gestendo l'evento dell'Expo, ha ridato slancio alla città; Roma, invece, rimane alle prese con le sue croniche inefficienze nell'erogazione dei servizi essenziali di prossimità (trasporti, rifiuti) con un sindaco uscente che i sondaggi confermano inadeguato al ruolo per la mancanza delle necessarie conoscenze ed esperienze. Né d'altro canto a Roma emergono altri candidati autorevoli, essendo per lo più candidati di seconda scelta (PD) o sconosciuti (centro-destra) che appaiono prestanomi di leader nazionali.

Fa eccezione Carlo Calenda, già Ministro per lo Sviluppo e con forte caratura professionale, che sembra rievocare il mitico Sindaco di Roma del primo novecento Ernesto Nathan. Un sindaco prestato alla politica, a capo di un team di assessori esperti, che si propose di modernizzare la città, sottraendola alla speculazione edilizia con l'approvazione del primo piano regolatore. E che è anche ricordato perchè ha potenziato l'offerta dei servizi pubblici essenziali (soprattutto asili nido e scuole elementari) ricorrendo al sostegno del popolo con la creazione dei Comitati di Quartiere e l'uso dei referendum popolari.

Altri tempi, altra città, altro assetto di poteri, altra capacità di decisione. Ad esempio, non c'era la fungaia delle aziende partecipate (Atac, Ama e altre) che si portano dentro i detriti di decenni di lottizzazione politica, né l'esuberanza dell'attuale burocrazia municipale che esercita un ruolo padronale sulla città. Indubbiamente tutti i candidati hanno impostato programmi per la "nuova" città, ma chi tra loro ha il credito politico e la forza contrattuale per contrastare l'attuale intreccio politico, burocratico e sindacale ostile ad ogni cambiamento?

Roma ha le potenzialità per competere con le altre grandi capitali europee. Non solo il turismo come eredità della sua impareggiabile storia, ma anche poli di ricerca, università pubbliche e private prestigiose, punti di eccellenza industriale nei settori della farmaceutica e dell'aerospazio, la più grande area agricola comunale in Europa. Eppure Roma non riesce ad uscire da una continua retrocessione che la vede passare nel corso del 2020 dal 18° al 32° posto nella gerarchia delle città per qualità di vita (indagine Il Sole 24 ore).

Non credo che le prossime elezioni possano rappresentare la svolta di un processo che tende ad assegnare a Roma il ruolo di capitale del Centro-Sud mentre il Nord si va integrando sempre più strettamente nel Nord-Europa.

Roma, per uscire dal suo letargo, ha bisogno di un evento magico come furono le Olimpiadi del 1960. Un'occasione per ricompattare gli italiani intorno alla loro capitale e per mobilitare le migliori energie del Paese a favore di progetti innovativi. Ci sono due eventi già programmati: il Giubileo del 2025 e l'Expo del 2030. Ci sono i fondi del Piano di ripresa e quelli previsti per completare progetti già cantierati. Il problema da porsi è quello di costruire una dirigenza politica e amministrativa all'altezza del compito che, temo, rimarrà insoluto anche dopo questa prova elettorale.